



## Meditazione poetica sul terremoto nel Centro-Italia

(24 agosto 2016... ancora oggi... febbraio 2017)

di Giuseppe Oliva

I

*Notte del 24 agosto 2016. Prima forte scossa con epicentro in Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto. Morti, distruzioni, danni. Poi altre scosse ancora forti coinvolgenti altri luoghi, anche Norcia...*

Violentamente  
ha tremato la terra  
contaminando l'aria  
di terrore e occhi e menti  
disorientando;

quindi  
crolli e grida e pianti  
e lamenti  
di moribondi e di feriti  
e di sepolti vivi  
sotto scomposti cumuli  
di macerie pesanti  
e di detriti;

poi il silenzio e l'impotenza  
dinanzi al dissesto  
e la lunga  
conta terribile del tempo;

e l'attesa agitata  
tra irreversibilità e speranza,  
insieme a immagini  
di morti e di sopravvivenenti;

e la fredda coscienza  
che un sisma può far scempio  
d'ogni persona e cosa  
secondo sue leggi interne,  
e può accamparsi, poi,  
come una oscura  
entità dominante  
e indifferente  
ad ogni domanda.

II

*Oggi ritornando a quegli avvenimenti e rivedendoli...*

Oggi io, poeta, sostando  
dinanzi a quelle rovine,

immagino  
quegli attimi dissolventi,  
ai quali alcuni  
han resistito ed altri  
han ceduto morendo;

e mi accartoccio nel pensiero  
tanto che, in soliloquio, dico:  
"tutto è nuovo e tutto è antico,  
ora la vita è una rotonda  
per la danza,  
ora, invece, è un'onda d'urto  
pari a morte",

ma mi accorgo che il concetto  
è assai modesto,  
perché è un misto  
di certezze e di disdette

molto sterile; è un conforto  
immaginario, promanante  
da una facile astrazione,  
che immutato lo scenario  
e dominante  
lascia agli occhi  
e alla mente;

perché in quell'ora  
conta solo una risposta  
alla tacita richiesta  
di soccorsi, che al principio,  
son soltanto  
in quei passi e in quelle voci  
di chi arriva  
e di chiunque lì si attiva  
e diffonde ai quattro venti  
la notizia con l'urgenza  
d'interventi.

### III

*Il riferimento a Dio può essere spontaneo  
in chi vive il dramma della sofferenza. Può  
essere anche riflesso in chi scrive... meditando...*

La domanda: Dio, dove sei?  
permea l'area e in tanti volti  
si riflette in smarrimento,  
o in ricerca di una sponda  
di rimando; e può tornare  
martellante  
fino a rendersi irritante, riducibile  
a una ingenua rimembranza

di puerile esperienza;  
e può perdersi  
dentro un'orbita deviante;  
e può estinguersi  
sul nascere, bruciata  
da una vampa di rifiuto  
motivato.

Dire ch'essa è una devianza  
del pensiero,  
un patetico ripiego,  
un confortante  
surrogato d'infinito,  
una invenzione  
comprensibile... è un giudizio  
che non paga; perché ad essa  
non si nega  
d'esser acqua di sorgente,  
scaturente  
dalla roccia della vita  
e destinata  
a un percorso sconosciuto,  
sotto cieli trasparenti,  
o grigi, o scuri,  
per pianure  
soleggiate o inaridite  
per deserti e per strapiombi;

né si nega d'esser voce  
del dolore  
che, allorquando ci sorprende,  
ci fa uscire  
dall'involucro del tempo  
che ci sagoma,  
e dai tanti  
grandi e piccoli orizzonti,  
spesso fragili  
o in frammenti; è una voce  
che si muta nella istanza  
di un riscontro  
rispondente al nostro  
essere pensanti.

#### IV

*Un Dio come oggetto indefinito del nostro  
pensiero non offre alcuna placazione intellettuale.  
E' necessaria una sua identità ed ecco le varie religioni.  
Ecco anche la fede cristiana...*

Dio! Dio! di lui c'è un volto  
che in alcuni  
è memoria di un incontro,

o rivelazione  
sorprendente: dico il volto  
di un Gesù chiamato Cristo,  
che nell'ora  
cupa e assurda del dolore  
si fa accanto al sofferente  
e al morente,  
e ora lo chiama, ora risponde;  
e lo guarda con degli occhi  
che alla fragile creatura  
si rivelano lo specchio  
del divino e dell'umano  
e del tempo e dell'eterno  
fusi insieme  
dentro il battito che segna  
l'unità del nostro vivere  
e dell'essere; e ciò all'insegna  
di una fede tremebonda  
che il credente  
porta in cuore e, nella vita,  
la conserva e la difende  
come torcia contro il vento;

e lì ogni storia personale  
si trascende e si raccorda  
con l'eterno, che si schiude  
su uno sfondo  
come limpido orizzonte  
che già batte nel presente.

## V

*E nella dimensione misteriosa, che l'uomo può sentire  
per fede, il poeta può muoversi secondo alcune sue leggi  
poetiche che gli consentono anche di far dire al Signore  
qualcosa di poeticamente accettabile, certo non blasfemo...*

Quel misterico confronto,  
che si nega come oggetto  
della nostra intelligenza,  
al poeta è consentito  
di tradurlo in argomento,  
e, a quel volto dando voce,  
di ascoltarlo mentre dice: Io non sono  
dentro i con  
dei vulcani e nelle faglie  
del profondo sottoterra; io non gioco  
tra i fiondanti meteoriti; non passeggio  
nei tifoni e tra i disastri,  
nei geologici dissesti; io non resto  
spettatore indifferente  
degli eccidi e dei tormenti  
provocati

da coscienze incrudelite; non sto accanto  
ai governanti, agli strateghi  
elaboranti  
piani e calcoli omicidi,  
distruttivi. Non governo  
l'elettronico congegno  
che fa esplodere l'ordigno. Non combatto  
con gli eserciti in battaglia.

Io son dentro a ogni esistenza  
e l'accompagno  
sia che sostì, sia che avanzi,  
che rifletta su se stessa  
o si espanda operativa  
in alto e in basso;  
son con essa  
quando vola e quando striscia,  
quando a refoli di eterno  
offre lieta la sua faccia,  
ma anche quando,  
per disdetta  
la deforma nel corrucchio;  
sono sempre col mio volto  
di paziente e di risorto  
e di maestro; e incontrabile  
ogni dove, ogni momento.

## VI

*Gli effetti del terremoto sono tanti, corrispondenti alla gravità  
del fenomeno, e di coinvolgimento delle persone. E' in atto una  
turbativa nella quale ognuno vive una sua novità esistenziale.*

I morti sono stati  
contati e pianti; sul paesaggio  
gli occhi scorrono tristi; sembra  
che si stia sopra un ponte  
sospeso ma ben saldo, o dentro  
un racconto,  
che non è, ma somiglia; ci si sente  
bersagli centrati  
ma non finiti, e con quel tanto  
di se stessi perduto,  
ma riscattato in coscienza  
di sopravvivenza e di attesa;  
e si discorre in soliloqui  
con l'ipotetico e l'immaginario  
mentre  
si cerca di tacitare  
quel che ancora si teme  
o si ignora, stancamente  
pendolanti  
tra gli allerta in fiacchiti

e le speranze confuse.

## VII

*E in questa novità esistenziale all'interno di una turbativa che sembra immutabile e logorante... forse c'è un'attesa indefinibile di qualcosa che modifica la situazione e apre a sollievo e speranza.*

Torna l'incubo  
d'altri morti e di altri  
danni ogni volta  
che la terra  
riprende a tremare; s'incrociano  
parole e sguardi in commenti  
dai vaghi confronti  
e in interrogativi  
già privi  
di risposte placanti. Però, anche  
se da nessun volto traluce,  
c'è una tacita attesa  
di qualcosa  
che in un "oltre" e in un "da venire"  
si traduce: corrisponde  
a un desiderio di novità liberante;  
è un attesa  
senza promesse, un desiderio  
senza oggetto preciso, è una vibrazione  
del nostro essere  
che in un sentire indistinto  
scopre un bene  
già nel cuore presente.

## VIII

*E arriva la neve. Crescono le paure, le ansie e i disagi.  
Ma anche i pericoli di morte. Il bianco della neve  
non si identifica col paesaggio attraente...*

Ora ai terremoti  
incessanti  
si aggiunge la neve, tanta neve,  
che si accampa  
e si addensa, ostruendo  
e isolando anche luoghi  
di vita pulsanti; ora silenzi  
e distanze si amplificano  
evocando  
morti bianche  
in solitudine e impotenza.

E può accadere  
che dall'alto  
del Gran Sasso si muova  
una valanga verso il fondo

in direzione  
dell'Hotel Rigopiano, ignaro  
del disastro che incombe.  
E avviene, sì, che la massa  
possente  
travolga  
fabbricato e abitanti  
con uno schianto  
che, in un silenzio  
di morte, copre vivi,  
morti e morenti.